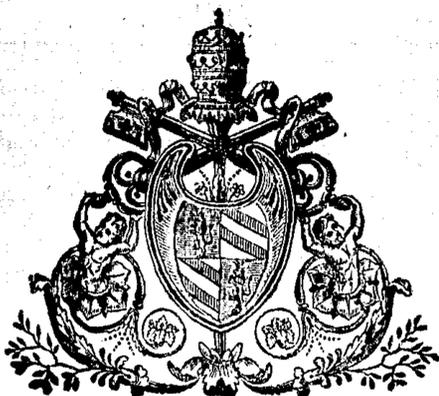


CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Province (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
27 Novembre { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 3,3	+ 7, 8°	11°	N-N-E. dd.	Nuvoloso.	Dallo 9 pomer. del 26 Novembre fino alle 9 pomer. del 27 Temperat. mass. + 10,9 Temperat. min. + 7,5.
» 3 pomer.	» 28 » 3,2	+ 10, 4	11	N. dd.	Nuvoloso.	
» 9 pomer.	» 28 » 3,1	+ 9, 8	10	N. dd.	Coperto.	

ROMA 28 Novembre.

PARTE UFFICIALE

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 29 Novembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale della Seduta del 28 corrente.
2. Discussione in genere ed in ispecie sul Rapporto intorno al Progetto di una nuova emissione de' boni del Tesoro, da ipotecarsi sui beni Camerali.
3. Discussione in genere ed in ispecie sull' organizzazione de' Corpi speciali della Guardia Civica.
4. Lettura del Rapporto della Commissione incaricata del Progetto di legge sull' abolizione delle Commissioni e dei Tribunali eccezionali.
5. Lettura del Rapporto della Commissione sull' assoldamento di 12,000 uomini di milizia estera.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Vice-Presidente, P. ODESCALCHI.
Il Segretario, I. GUICCIOLI.

ALLE GUARDIE CIVICHE

DELLO STATO PONTIFICO.

Il Consiglio dei Ministri.

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunate vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell' onor nazionale, e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell' ordine e dell' onor nazionale, il Consiglio dei Ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora calpesta dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina, l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbandolo o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o Soldati cittadini, combatterete per l'indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila; ora, se fossero alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle e di ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie e inviolabili le proprietà; alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e

della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei Ministri fa a fidanza con voi, o Soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime Italiane.

Roma il 28 di Novembre 1848.

- C. E. MUZZARELLI *Presidente.*
T. MAMIANI.
G. GALLETTI.
G. B. SERENI.
P. CAMPELLO.
G. LUNATI.
P. STERBINI.

Ieri, il Ministro degli Esteri ha ricevuto i signori Impiegati della Segreteria di Stato, i quali tutti gli hanno dichiarato di essere pronti a servirlo nelle varie incombenze del suo dicastero.

Il Signor Barluzzi ha chiesta al SANTO PADRE, e ottenuta la sua giubilazione.

Si rende noto, che nella mattina del 6 prossimo futuro Dicembre, alle ore 10 antimeridiane, avrà luogo nelle sale del palazzo dell' Eminentissimo Altieri, Presidente di Roma e Comarca, l'Adunanza dei Comizj pel distretto di Roma, onde procedere alla formazione delle terne per i Consiglieri Provinciali.

N. SACRIPANTI.

PARTE NON UFFICIALE

Gli occhi di tutta Italia son fissi a Venezia; ogn' Italiano sente nella sua coscienza il dovere di soccorrere di tutta sua possa a quella nobilissima città, a quel propugnacolo delle nostre speranze, a quell' esercito invitto, a que' cittadini magnanimi. Ben a ragione pertanto nel Governo nostro, e a questo Ministero, la cura di soccorrere ai nostri fratelli a Venezia è sembrata tra le principalissime; e ben a ragione la Camera ha voluto secondar senz' indugio le proposte del Ministero. Per Venezia vogliono esser fatti e non parole; e fatti potenti, energici, convenienti alla coscienza e alla possanza di un popolo, proporzionati ad una guerra d' indipendenza, ad una guerra che dal sepolcro ci dee far risorgere a vita. Che ha fatto e fa Venezia per l'Italia? grandissime cose, miracoli d'eroismo e di abnegazione. Che ha fatto e fa l'Italia per Venezia, anzi, per parlar più giusto, per sè stessa in Venezia? Se eccettuiamo alcuni individui generosi, alcune città in cui non è

spenta la divina fiamma dell' entusiasmo, l'Italia come nazione, l'Italia in ragion di quel che può fare una nazione, non ha fatto che pochissima cosa. Ha fatto quasi meno di quel che non fecero i francesi per l'America del Nord.

Sarebb' egli una cosa sommamente ardua e d' infinito spendio, mettere e mantenere a Venezia un trentamila soldati? Anzi la metà, perciocchè l'altra metà già vi sono: e trentamila soldati a Venezia, non sarebb' egli come aver assicurata la nostra vittoria? Perchè la guerra italiana ricomincerà, e non può andare a lungo che ciò accada. Allora, chi non vede il bel giuoco che trentamila soldati farebbero da Venezia?

Quest' esercito, ajutato eziandio dalle flotte, e potendo fare sbarchi ove volesse d'uomini e di artiglierie, potrebbe essere la posta che assicurasse la vittoria. Troppo magnifiche dirà alcuno queste speranze, e sono veramente magnifiche per chi non ha cuore; ma se abbiamo cuore, ci parranno ragionevoli e modeste. Udiamo dire, non avere gli odierni Italiani uso nè arte dell' armi, aver bisogno di scuola e di sperienza: e noi diciamo, non poter essere nè migliore scuola, nè più sicura sperienza che questa della guerra Viniziana. Non è in Italia, nè forse in tutta quanta l'Europa un luogo più acconcio e strategico di Venezia. Un esercito stanziato a Venezia, vincendo, vince moltissimo, e, perdendo, non perde mai tanto che non abbia il modo di rifarsi e rivendicarsi. A questo pensino oggimai i Governi d'Italia, e non sia alcuno tra que' che reggono che abbia tanta miseria di cuore, che non sappia come fare a dar la sua parte d'uomini e di danaro a Venezia.

NOTIZIE INTERNE

PESARO 23 novembre.

Ieri molta folla di popolo, fino dalle 11 e mezza antimeridiane, incominciò a saccheggiare una barca carica di farine, bovi ec., i quali tradotti ai pubblici macelli, furono fatti uccidere dalla tumultuante moltitudine. Questo motivarono alcune voci sparse, che, invece di essere le suddette robe dirette a provvedere Venezia, fossero destinate a Trieste. — Alle 2 pomeridiane la folla del popolo sempre crescente lasciava temere qualche sinistro avvenimento. Si chiudevano le botteghe; la truppa di guarnigione era consegnata alla caserma; i tamburi della Civica battevano la generale. — Alle 4 e mezza il tumulto al porto era sedato. La folla assediava i pubblici macelli (guardati da un corpo di Civica, Carabinieri e Granatieri) chiedendo le carni dei bovi uccisi. Il Battaglione Civico di ritorno dal porto, insieme a distaccamenti di linea, era schierato sotto i portici del Palazzo Loggiazio. Giravano per le vie pattuglie di Carabinieri a cavallo. — Nella notte, verso le 10 ore, fu da una finestra tratto un colpo di fucile su di una pattuglia: essa entrò la casa ed arrestò il colpevole. — La mat-

tina del 23 la città era tranquilla, e le varie armi vigilavano alla conservazione della quiete.

(Gazz. di Bologna.)

FORLÌ 24 novembre.

La notte del 21 corrente, partiti da questa Città, non si sa bene per dove, S. E. il Cardinale Legato PIETRO MARINI, ultimo che nelle Legazioni si rimanesse. La mattina dopo la sua partenza leggevasi la seguente

NOTIFICAZIONE.

PIETRO di S. Nicola in Carcere della S. R. C. Diacono Cardinal MARINI, Legato della Provincia di Forlì.

Alcune speciali circostanze ci hanno determinato ad assentarci da questa Provincia, dove, quantunque immeritevoli, abbiamo avute tante prove di rispetto e di amore. Nell'assenza del primo Consultore di Legazione, e nell'intendimento che rettamente proceda il Governo della cosa pubblica, ne affidiamo provvisoriamente la Direzione al secondo di essi, sig. Conte Cav. Giuseppe Galleffi.

Noi abbiamo piena fiducia che tutti i Cittadini continueranno a dar prova di quella saggezza e moderazione che tanto li ha distinti tra le altre provincie, e col rispettare la santità delle Leggi e chi ne ha la tutela, si mostreranno degni di quella libertà che hanno dal Pontefice conseguita.

Data a Forlì dal Palazzo Apostolico di Nostra Residenza, questo dì 21 novembre 1848.

Il Legato P. C. MARINI.

E. Zoli Segr. Gen. interino.

(Ivi.)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 24 novembre.

Diamo la votazione, per la nomina del Presidente della repubblica francese, fatta sulla squadra qui stazionata.

Friedland.

Cavaignac 369. — L. Bonaparte 167. — Lamartine 11.

Inflexible.

Arago 360. — Cavaignac 75. — Bonaparte 57. — Lamartine 15. — Ledru-Rollin 12.

Camaléon.

Cavaignac 60. — Lamartine 25. — L. Bonaparte 25.

Salamandre.

Cavaignac 51. — L. Bonaparte 9. — Ledru-Rollin 1. — Lamartine 1. — Arago 1.

Pluton.

Cavaignac 65. — L. Bonaparte 42.

Hanno raccolti quindi più voti: Cavaignac voti 620; Arago 361; Bonaparte 303.

(Il Lampo.)

SICILIA

PALERMO 19 novembre.

Abbiamo la notizia di un tesoro trovato in Catania entro il castello Orsini, consistente in num. 36 pezzi di cannone di bronzo da 4 fino a 48. — num. 60 barili polvere — la dote di 200 cartucce per ogni rispettivo cannone — 400 giberne — 400 bajonette — 300 sciabole, ed una quantità di vestiario militare. — Si spera trovare i fucili corrispondenti alle bajonette. Pare che i Regii prima di abbandonare il forte in gennajo abbiano seppellito ogni cosa; e noi ora ce ne gioveremo.

(Corrispondenza.)

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 23 novembre.

Oggi è stato qui pubblicato il seguente Proclama: CITTADINI!

È dovere del nostro ufficio di rendere pubblicamente noto, che il Governo ha ordinato alla Direzione degli Atti criminali, che venga instruito con la massima sollecitudine il Processo contro gli autori delle pubbliche violenze commesse in questa Città nel decorso giorno.

Il Pubblico Giudizio, che avrà luogo prontamente ed a cui verrà data ogni maggior solennità, noi crediamo che possa nelle attuali circostanze, meglio di straordinari ed eccezionali provvedimenti, vendicare l'offesa fatta alle Leggi, e soddisfare alla pubblica opinione.

Firenze dalla Prefettura, li 23 Novembre 1848.

Il Prefetto, GUIDI RONTANI.

(Monitore Toscano.)

ALTRA DEL 24.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Lunedì alle 11 del mattino vi sarà pubblica discussione in un giudizio militare d'altissima importanza. Per dare anche maggior campo al Popolo toscano di assistere alla difesa ed all'accusa di un soldato, incolpato del più atroce misfatto militare, il Mi-

nistro di Grazia e Giustizia ha concesso la sala d'udienza della Rota criminale. Si è così cercato di porre alla più splendida luce della pubblicità una questione di altissimo dritto militare, alla quale i corresi e buoni Toscani porteranno quella morigeratezza e quella impassibilità di attenzione che non disturbi momentaneamente, né interrompa, né manifesti passione ed influenza in quelle auguste pareti consacrate alla Temi.

(Ivi.)

PISA 25 novembre.

Se siamo bene informati, il professor Centofanti, facente funzione di provveditore dell'università, invitava ieri sera tutti i professori onde consultarli sulla convenienza di fare a nome del Corpo Universitario un indirizzo al Governo, nel quale, dopo avere rappresentato come i disordini recentemente accaduti in Pisa in occasione delle elezioni, nuocevano al buon andamento degli studi, e minacciavano quelle libere istituzioni per le quali il Corpo Universitario stesso ed il battaglione universitario avevano in ogni maniera combattuto, si venisse ad offrire alla causa dell'ordine e della libertà, e in appoggio dei sentimenti espressi dal Governo nel suo proclama del 23 corrente, quella forza morale che il primo corpo insegnante dello Stato non può mai perdere, e all'esercizio della quale non può rinunciare, sopra tutto in questi supremi momenti.

Si crede di sapere che l'utilità e la convenienza di questa morale dimostrazione del Corpo Universitario sono state energicamente sostenute da molti professori; fra i quali si citano Matteucci, Mossotti, Giorgini, Sbragia, Martolini, Fantoni, Corradini ed altri. Sembra però che le difficoltà incontrate a metter d'accordo tutti i professori presenti alla riunione abbiano anche questa volta impedito di venire ad una conclusione.

(Carteggio della Patria.)

PIACENZA 21 novembre.

La nostra città va fortificandosi continuamente dagli Austriaci. Così si aumentano gli ostacoli per l'armata Piemontese, pel giorno in che sarà dato il segnale dell'attacco. La diserzione nelle file Austriache continua. Gli ungheresi a ogni favorevole occasione se ne fuggono. Le precauzioni prese per impedire le diserzioni sono infinite. Al limite del raggio segnato dall'armistizio per l'occupazione della città, si mantengono due soldati di guardia. Un ulano a cavallo, ed un croato a piedi, e ciascuno ha istruzioni segrete, che gli impongono di uccider quello di essi che tentasse di disertare. Lo spirito di queste popolazioni è eccellente. Non attendono che i Piemontesi; non anelano che il giorno della liberazione.

(Avvenire.)

MILANO 17 novembre.

Vuolsi sospesa l'esecuzione, e come non avvenuta la disposizione della tassa di guerra. Pare che il plenipotenziario Montecucoli si associasse alle istanze del nostro Municipio per ottenerne la revoca, almeno di fatto. Dicesi che il sig. Swint, Consigliere Allico presso Montecucoli, autorizzava gl'impiegati del suo ufficio a dire che Radetzky considerava il decreto come non avvenuto. Circolano a tale proposito delle voci singolari, ma finora non ne garantirei l'esattezza.

(Corr. Merc.)

ALTRA DEI 18.

Il Conte Montecucoli ha fatto chiamare da Verona il Consigliere del Supremo Tribunale di Giustizia, Pedersani, affinché esternasse il suo parere intorno al Proclama degli 11 novembre corrente. Egli dichiara al Maresciallo Radetzky, che in Austria non si era mai veduta legge più iniqua, e che ove non fosse ritirata, sarebbe stato costretto di recarsi ad Olmütz, sicuro di ottenere dalla coscienza di S. M. la revoca del proclama suscitato. — Sembra che questa dichiarazione abbia ottenuto il suo effetto, e che l'esecuzione di quell'empio decreto sia sospesa.

Si progetta però la sostituzione di 4 altre tasse: 1.º 4 milioni sul commercio; 2.º dell'uno per cento sui capitali; 3.º sull'emigrazione; 4.º una sovrapposta di 4 centesimi sull'estimo.

(Concordia.)

PIEMONTE

TORINO 20 novembre.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

Relazione a S. M. fatta in udienza del 17 novembre 1848, dal ministro per gli affari di grazia e giustizia.

SIRE,

Quando vicende di avversa fortuna costrinsero l'esercito piemontese a ripassare il Ticino, le truppe austriache occupavano i paesi che per voto quasi unanime eransi uniti allo Stato Sardo: disposizioni speciali portate dalla convenzione di Milano del 9 agosto ultimo scorso ponevano le persone e le proprietà di quei luoghi sotto la protezione del governo imperiale, e dovevano perciò assicurare i cittadini da ogni abuso di forza, e da ogni tirannica estorsione.

Qualunque governo poi, anche senza essere vincolato da convenzioni speciali, ha l'obbligo naturale

di proteggere e conservare le ragioni dei cittadini, a niuno essendo lecito di violarle o distruggerle; e quando un governo trascorre ad atti di quest'ultimo genere, dimostra col fatto di calpestare e deridere ogni principio di equità e di giustizia.

Il modo col quale dall'attuale governo austriaco si va spogliando con estorsioni la Lombardia ed il Veneto, e particolarmente il proclama del maresciallo Radetzky del 12 corrente mese, fanno supporre pur troppo che si intenda piuttosto alla loro distruzione che alla loro conservazione: poichè non solo si pretende quanto le più larghe esigenze della guerra sembrano richiedere, ma s'impongono ad individui e paesi interi oneri impossibili a sopportarsi, e ciò collo scopo di giungere ad espropriazioni forzate che distruggono le basi sociali, gettando la miseria e la disperazione nelle popolazioni.

In presenza di sì gravi fatti, il governo di V. M. che accettò l'armistizio come un puro fatto militare, e non ignora come ben lungi che con esso si attribuisca al governo austriaco alcuno pretesto per divenire a così gravi enormità, gli si impose per lo contrario uno stretto e preciso dovere di proteggere le persone e le proprietà nei luoghi militarmente occupati; crede di dover col fatto e con ogni suo potere protestare ed opporsi contro l'adottato sistema di distruzione: e siccome le vendite per via di espropriazione forzata ne formano il mezzo principale, così fa d'uopo che il governo della M. V. dichiari pubblicamente e per legge, non solamente la nullità in genere delle disposizioni contenute nel proclama pretesto del maresciallo Radetzky, ma specialmente che non si riconosceranno mai per legali e valide le anzidette espropriazioni forzate, perchè radicalmente viziate dall'abusiva violenza da cui derivano.

Persuasio il referente che la M. V. sia per approvare quest'avviso, cui consente unanimemente tanto il consiglio dei ministri, quanto la consulta lombarda, stata sentita in proposito, ha l'onore di proporre alla sovrana sanzione il seguente decreto:

(Gazz. di Genova.)

CARLO ALBERTO.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA ECC. ECC.

Viste le leggi d'unione della Lombardia e della Venezia degli 11 e 27 luglio ultimo scorso;

Vista la capitolazione di Milano del 5 agosto successivo, e specialmente ritenuti gli articoli 2 e 4 della medesima, non che la convenzione militare del 9 ridotto agosto;

Sulla relazione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, e di grazia e giustizia;

E sull'avviso conforme del Consiglio dei ministri e della Consulta lombarda;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni contenute nel proclama del maresciallo Radetzky date in Milano il giorno 11 novembre corrente, sono nulle e di niun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni di beni immobili e mobili, e crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui dopo la promulgazione della presente legge sia per procedersi nella Lombardia e nel Veneto da parte del Governo austriaco.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, il 17 novembre 1848.

CARLO ALBERTO.

F. MERLO.

V. B. di Perrone. — V. Pinelli. — V. di Revel. — V. di Santa Rosa. — V. Boncompagni. — V. La Marmora. — V. Torelli. — V. Federico Colla.

(Il Risorgimento.)

Ieri sera, verso le ore 7 e mezza, Piazza Castello aveva un aspetto più popolato del solito, però di gente tranquilla, ed a quanto pareva e si diceva, trattavi certo dal sapersi che due compagnie della guardia nazionale erano state chiamate oltre l'ordinario.

Poco più tardi un capannello più numeroso formavasi presso i portici del Ministero, gridando: guerra, guerra! abbasso il ministero Revel!

La folla s'accresceva di curiosi, quando interveniva la guardia nazionale, e previe tre intimazioni eseguitesi a suon di tamburo, procedeva a dissipare l'assembramento.

Verso le ore 9 la piazza era tranquilla, e solo notavansi capannelli di persone che s'interrogavano a vicenda sull'avvenuto; quando di nuovo una mano di popolo si riuniva sotto le finestre delle segreterie col grido, abbasso il Ministero! guerra, guerra! — Cresceva la folla, e di nuovo interveniva la guardia nazionale, poi un corpo di Novara cavalleria che andavasi a schierare sotto le segreterie, poi un altro ne succedeva, e finalmente due o tre compagnie del reggimento Savoia. — E così un imponente sviluppo di forza formavasi sulla piazza, e scorreva la via di Po e la via Nuova sino a piazza S. Carlo.

Correvano voci di un'infesta collisione avvenuta, in cui qualche ragazzo del popolo sarebbe stato ferito, ed in una carica della cavalleria una persona rimaneva gravemente offesa.

(Concordia.)

ALTRA DEL 21.

Altri particolari raccolti da carteggi privati. Jeri sera un grave tumulto seguì sotto le finestre de' ministeri. Una tratta di popolo dalle 8 sino alle 12 ivi inalzava le grida di *abbasso il Ministero, morte al Ministero, abbasso la Guardia Nazionale*. Oltre la milizia nazionale furono adoperate alcune compagnie della brigata Savoia e alcuni drappelli di cavalleria a dissipare gli attruppamenti. Due individui ne sarebbero stati malconci e trasportati in una armeria.

Vennero tratte delle sassate alla Guardia Nazionale dalla sessione Monviso, la quale non potè rispondere per essere mancante di cartucce. Un foriere della riserva della Brigata Guardie fu ferito da un pugnale e la stessa sorte ad un brigadiere dei preposti. Il feritore è un lombardo. Torino è alquanto agitata. (Gazz. di Genova.)

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20.

Continuazione della discussione sulla legge di sicurezza pubblica:

Brofferio. Interroga il ministro dell'interno sull'inverecordia de' giornali ministeriali, i quali gittano il biasimo sul partito dell'opposizione, seminano la ziz-zania fra i figli d'una stessa patria e dividono gli animi. Il Ministero da qualche tempo batte la via de' processi criminali contro la stampa libera, via seguita dal governo di Luigi Filippo, che trasse all'oppressione, ma nulla fa per reprimere gli eccessi de' giornaletti che si vendono per le vie, giornaletti cinici e inverecordi, i quali non potrebbero sostenersi, se non fossero assoldati dal Ministero sotto i cui auspici vivono (*frigorosi applausi dalle tribune*).

L'oratore. Continua asserendo che conosce i privilegi e le indennità concesse ad alcuni di essi, cioè al *Costituzionale Subalpino* ed alla *Tribuna del Popolo*. Il *Costituzionale Subalpino* serve al Ministero diffamando i membri dell'opposizione, cui osò chiamare fratelli de' borsajoli ed amici de' ladri.

I ministri, prosegue l'onorevole Deputato, non credevano certamente, che la stampa salariata andasse tant'oltre, ma ora che veggono che compromette l'ordine e la sicurezza pubblica perchè non la reprimono? Il frutto di questi giornali si coglie di giorno in giorno, e prova ne sono le minacce con cui si cerca d'intimorire i Deputati, ed i disordini della scorsa notte, in cui uno de' combattenti di Curtatone rimase gravemente ferito. Forse che quelli che vollero intromettersi in quella dimostrazione aveano avuti ordinamenti da' ministri? Se no, come è a credere, perchè i ministri non danno gli opportuni provvedimenti, reprimendo quelli che vanno alimentando lo spirito di avversione? Il Ministero non è reazionario, ma dietro il Ministero si cela la reazione, la quale vorrebbe condurre allo stato in cui furono tratte due altre città europee (*vivissimi applausi*).

Pinelli ministro dell'interno. Risponde, osservando, che in quanto ai giornali, il ministero non ne appoggia nessuno, che il *Costituzionale subalpino* però ricevè dal Ministero precedente non costituzionale duecento abbonati, a cui il Ministero attuale soddisfa, siccome d'un impegno preso. (*grida dalle tribune superiori*).

Cavour, come Deputato di Torino, protesta contro que' rumori suscitati da tali in cui esso non ravvisa la popolazione di Torino.

Il Presidente. Minaccia di sospendere la seduta se si rinnovano tali scandali. (*rumori e grida*)

Il Presidente sospende la seduta di mezz'ora ed ordina che siano sgombrate le tribune.

(*Grida e schiamazzi dalle tribune superiori: agitazione nell'assemblea.*)

(continua.)

(L'Opinione.)

ALTRA DEL 22.

Oggi la Camera dei deputati ha finalmente preso una deliberazione sul progetto di legge di pubblica sicurezza tanto avversato dall'Opposizione, dopo cinque giorni di dibattimento, ai quali certamente terranno dietro altrettanti per vederlo condotto a compimento. Le conclusioni della Commissione furono respinte colla maggioranza di 17 voci, e il progetto di legge presentato dal ministro dell'interno sarà tornato alla medesima, affinché, previo nuovo esame, sieno disposte in via d'urgenza due leggi distinte, l'una di prevenzione e reprimendo di reati contro le persone e la proprietà, l'altra di sussidio ai cittadini delle province unite di recente allo Stato. (G. di Gen.)

ALESSANDRIA 20 novembre.

In questo giorno, l'ottavo reggimento di linea fu minutamente ispezionato dal Comandante Generale Barone Bava. Possiamo assicurare, che il risultato di questa visita fu al tutto soddisfacente. Nella tenuta delle armi e nel morale contegno l'ottavo corpo si mostrò degno delle speranze, che or più che mai, la patria ripone nelle gloriose file del nostro esercito. Con tali preludei noi non possiamo che augurar bene delle sorti nostre. Comincia a farsi sentire il benefico impulso della mano energica ed operosa, che ne regge i destini. Se si procede in tal modo, fra poco il nostro esercito non lascerà più nulla a desiderare.

Jeri arrivarono in mille Lombardi da Vercelli per essere distribuiti in diversi località delle vicinanze. Il General Bava coglieva anche quest'occasione per dimostrare lo zelo, che egli porta al riordinamento del-

l'esercito. Ci si assicura che incontratigli fuori della città, loro dirigesse calde e generose parole. A somiglianza di Napoleone sui campi di Dresda, egli chiudeva il suo dire con questi ricordi.

Costanza, Unione e Disciplina,

(Avvenire.)

VENEZIA 19 novembre.

I bassi-ufficiali di tutti i corpi d'armata di terra e di mare, mossi dalle varie parti d'Italia a difendere coi Veneziani la libertà ricoverata in questa ampia provincia strategica, convennero ieri al Lido per sedere a mensa comune, ed ivi espandersi in affetti di fratellanza e in augurii per la felicità della patria. Erano centottantasette, dal sergente maggiore in giù, compresi il comandante di quel forte e il comandante di quel circondario. Riuniti sul luogo, seduti senza distinzione di grado, perchè tutti eguali nel patto di vincere o di morire per la patria infelice, pareva quella, non già una riunione di persone che si fossero per la prima volta vedute, e poc'anzi più straniero a sè stesse che non molti Italiani agli stranieri, ma sì un'elitta di antichi amici, i figli d'una città sola, anzi d'una stessa famiglia. Di mense come questa, scevra da tripudio inverecondo e da sussiego aristocratico, intendevano senz'altro parlare i Greci, quando le dicevano promovitrici d'amistanze; questa mensa dovea rassodarle nei nostri, perchè esistevano già nel desiderio indomato di vedersi e di intendersi. Che valgono infatti gli Apennini e i mari a dividere gl'Italiani, quando vogliono unirsi? e che valgono le barriere stesse del despotismo? Liguri, Lombardi, Veneti, Toscani, Napoletani, e perfino i figli dell'estrema Sicilia, sapendo che ovunque sventola un vessillo tricolore, ivi è la patria, qua vennero a cercarla; e ieri, inebriati alla letizia del fraterno simposio, a questa patria, bella tanto e così sventurata, auspicavano prospere le sorti e benedetto dal cielo l'avvenire. Il quale non fallirà, se tutti i figli della penisola sapranno, come i prodi qui raccolti, custodire nel santuario dell'anima il sacro incendio e contendere ai tiranni la divisa veste d'Italia, per ricomporla a paludamento di regina. Più che di dapi e di tazze, c'è un alternare d'augurii alla libertà e indipendenza d'Italia, a' suoi propugnatori, all'illustre generale che allo blandizie di una quieta vecchiaia volle antiposto l'onore d'una vita intemperate, ai comandanti dei varii corpi, ed ai governanti dell'unica città in cui stanno intenti gli occhi d'Italia. Ma più eloquenti ancora erano le strette di mano e gli sguardi di amore santificato dal comune patire, e quasi dissi, quella nube di mestizia che originava dal sovenirsi che, da per tutto fuori di qui, dai fratelli nostri si offre, si spera e si grida aita, perchè presto irrompano i combattenti come leoni a sbranare le helve, che fanno atroce governo di quegli infelici. Le brevi ore del banchetto corsero in un attimo, lasciando in tutti una soddisfazione, sconosciuta alle mense dei tiranni, alle quali le cure e i rimorsi mescono veleno nei nappi dorati; ma quelle brevi ore valsero a rassodare, come dicemmo, in tutti il mutuo amore e il proposito di rividersi un'altra volta, ma non pochi e travagliati, non esuli e quasi incerti della sorte comune, ma tutti dell'universa Italia, lieti della patria redenta e delle infrante catene, siccome popolo degno del posto, assegnatogli dalla Provvidenza, seduti al grande banchetto della famiglia italiana. (Gazz. di Venezia.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 15 novembre.

Jeri gli agenti della Polizia andavano staccando dai muri un cartello affisso in più luoghi, nel quale leggevasi: *A chi la Presidenza? — Un capo! Un capo! — Appello ai Dipartimenti e all'Algeria.*

Molto parlasi delle lunghe visite fatte in questi giorni da Proudhon al Capo del Potere Esecutivo. Dicono che Proudhon a qualche suo amico che gliene faceva quasi rimprovero rispondesse: *Lasciatemi fare; quando io mi accosto a qualcuno mi è più facile il comprometterlo che il restarne compromesso.*

Jeri sera le finestre della *Galleria di Diana* nel palazzo delle Tuilleries risplendevano d'insolita luce; ivi il generale Changarnier avea convitati tutti gli uffiziali superiori della Guardia nazionale delle province.

Alcuni fogli hanno parlato di disordini avvenuti jeri al *Campo di Marte*. Il fatto si riduce a un assembramento di circa 1000 lavoratori colà accorsi alla notizia che per ordine del ministro della Guerra doveano farvisi alcune demolizioni. Il lavoro non richiedendo che l'opera di 100 uomini al più, i 900 delusi fecero qualche clamore che gli agenti del Ministero pervennero facilmente a quietare senza il minimo disturbo del buon ordine.

Il *Débats* prende a combattere la candidatura Bonaparte senza però mostrar grande zelo in favore di Cavaignac.

Si dice che i rappresentanti del Dipartimento della Manica si dimetteranno dall'Assemblea, tostochè sia fatta la nomina del Presidente della Repubblica.

La *Presse* continua a combattere la candidatura Cavaignac con armi di qualunque specie, non esclusa la maldicenza e il sarcasmo.

(Corr.)

ALTRA DEI 17.

Il progetto di legge sulla responsabilità del presidente della Repubblica e dei ministri, ha già occupato la commissione incaricata di tal esame. Dalle risoluzioni già adottate si può asserire, che la responsabilità ministeriale non sarà più una vana parola. Chiunque sarà il presidente, che il popolare suffragio darà alla Repubblica, sarà circondato da una rete di precauzioni e guarentigie tali che alcuna parte di sovranità non potrà esser mai tolta all'Assemblea Nazionale. La commissione ha specialmente annoverato fra i delitti imputabili ogni intervento, per quanto potesse sembrare inoffensivo, del Presidente della Repubblica o dei ministri nelle elezioni. Come pure ha stabilite disposizioni opportune per prevenire e punire le influenze corrompitrici che il Presidente della Repubblica esercitasse nel seno dell'Assemblea Nazionale.

(Corresp. de Paris.)

Il *Journal des Débats* biasima francamente gli eccessi della reazione a Vienna, non meno che i tentativi reazionari del Re di Prussia.

ALTRA DEL 18.

Il battello a vapore il *Niagara* giunto jeri sera a Liverpool, reca particolari sulla cospirazione scoperta e compressa nel Messico, in favore di Santanna. I capi erano Tornel e Almonte. Santanna era sbarcato, da quanto dicesi, a Vera Cruz, ove la guarnigione si dichiarò in suo favore.

Gli indiani irrompono su tutti i punti della Repubblica e portano dovunque la devastazione.

Mancano i giornali d'Alemagna, ma sappiamo per lettere, che la crisi continua a Berlino. La guardia nazionale non ha voluto deporre le armi; e gli uffiziali prussiani, piuttosto d'arrestare i rappresentanti del popolo, chiesero le loro dimissioni. (Presse.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 16 novembre.

Un rendiconto del controllore dei bastimenti da guerra a vapore prova che in questo momento S. M. ha 174 piroscafi, i quali rappresentano la forza di 44,480 cavalli.

Un altro estratto dà il seguente conto delle navi a vapore che potrebbero entrare nella lizza in caso di guerra: 4 vascelli di linea, della forza di 1800 cavalli; 23 fregate, della forza di 11,759 cavalli; 48 sloop, della forza di 14,862 cavalli; bastimenti di 28 cannoni della forza di 3906 cavalli. Dal 1843 sino nel 1847 inclusivamente, furono varati 50 piroscafi, dei quali 17 sono quasi finiti.

Il *Daily News* del 17 novembre trova pericolosissima la strada per cui si è inoltrato il Re di Prussia, e crede che il Re, i cortigiani e le armate dovranno soccombere in Allemagna, come è avvenuto nella Francia. In Prussia la guerra civile è inevitabile, e questa guerra sarà guerreggiata con effervescenza, con rabbia.

GERMANIA

FRANCFORT 13 novembre.

Il Parlamento di Francofort, vista la gravità delle cose di Berlino, ad effetto di prevenire la guerra civile (a seconda di un progetto proposto da una commissione destinata ad esaminare le cose), ha dichiarato alla maggioranza di 50 voti.

1. Di muovere il governo prussiano a rievocare il traslocamento dell'assemblea costituente, e che tosto sieno adottati provvedimenti acconci a guarentire la dignità e la libertà delle deliberazioni di quell'adunanza.

2. Di muovere ad un tempo il governo suddetto a fare scelta di un ministero che goda la fiducia universale, e tale fiducia che valga a dissipare presso il popolo i timori di tendenza a reagire. (F. T.)

LIPSIA 13 novembre.

Il Consiglio municipale decise di fare un indirizzo, col quale si domanda la revoca del ministro sassone alla corte di Vienna, e di chiamarlo a render ragione della sua condotta riguardo alla morte di Blum: si chiede inoltre la revisione del processo. Grande agitazione regna a Dresda, ed a Lipsia.

Scoppiò il colera in Glauchau: si è la prima città sassone che sia visitata da quest'epidemia, la quale, nel giro che già fece dell'Europa, aveva finora risparmiato la Sassonia. (Ivi.)

PRUSSIA

BERLINO 13 novembre.

L'Assemblea nazionale ha questa mane adottata una Memoria, immediatamente inviata al Procuratore dello stato col seguente biglietto.

Il sig. Procuratore dello stato riceverà qui inserta una memoria redatta ed adottata dall'Assemblea nazionale, riguardante gli attentati e l'alto tradimento del Ministero Brandeburgo, onde faccia il suo dovere. Così si è risoluto nella tornata dell'Assemblea nazionale di questo di 13 novembre 1848.

Il Presidente dell'Assemblea nazionale
UNRUH.

(F. T.)

MEMORIA

Il Conte di Brandeburgo, incaricato da S. M. il re della formazione di un gabinetto, ha, malgrado la diffidenza espressa quasi ad unanimità dalla Assemblea nazionale, osato di accettare questa missione. Il 9 novembre egli presentossi all'Assemblea nazionale accompagnato dai signori di Ladenberg, di Strotha, di Manteuffel membri di questo Ministero, il di cui primo atto è stato una grave violazione della Costituzione.

Un ordine di gabinetto degli 8 novembre contrassegnato dal Conte di Brandeburgo, ha prorogato l'Assemblea nazionale, e ne ha trasferito la sede a Brandeburgo.

L'Assemblea nazionale, la di cui missione è di decretare, d'accordo colla corona, la Costituzione da darsi al paese, ha ricevuto dal popolo un mandato, contro il quale nessuna autorità ha il diritto di agire, poichè sarebbe completamente annullato se entrasse nei limiti della competenza del governo il sospenderlo, anche per un tempo qualunque, o di allontanare, lor malgrado, i rappresentanti del popolo dal luogo delle loro riunioni.

Non contento di questa dichiarazione incostituzionale, il Ministero vi ha aggiunto una serie tutta nuova di colpi di stato.

1. Il Conte di Brandeburgo ha osato a nome del Ministero dichiarare illegale l'Assemblea nazionale, allorchè il Presidente ricusò di obbedire alla sua ingiusta dimanda, e di chiudere la sessione.

2. Egli dichiarò, nella lettera da lui inviata il giorno 9 al consigliere del governo Unruh, di non più riconoscere nè l'Assemblea nazionale, nè il Presidente di questa Assemblea.

3. Si è continuato a massacrare i diritti dell'Assemblea, ritirando per ordine del Ministro Manteuffel l'onorario agli Impiegati di bureaux dell'Assemblea, ed i mezzi pecuniari che essa aveva a sua disposizione.

4. Il 10 novembre, un'ordinanza Ministeriale inviata al sig. Rimpler, comandante della guardia Cittadina, invitava questa ad impedire i Membri dell'Assemblea nazionale di entrare nella sala delle sessioni. Si stabilì un termine, allo spirar del quale era manifesto che la Guardia Civica ricuserebbe di obbedire a quest'ordine, e le truppe entrerebbero nella città, conformemente ad una ordinanza del Ministro Eichmann.

5. Un proclama del Presidente della Polizia minacciò l'intervento delle truppe. Il General di Wrangel esprime la sua intenzione di restare colle sue truppe sulla piazza del teatro, e di far violenza ai deputati, impedendogli di entrare nel loro locale.

6. A questa minaccia d'un potere illegale l'Assemblea abbandonò il luogo delle sue deliberazioni, per tornare l'indomani a tenervi la sua sessione all'ora consueta. Ma essa ne fu impedita, perchè questo locale era chiuso, e giusta quel che le fu risposto al di dentro, era già accampato militarmente. L'Assemblea nazionale protestò, per organo del suo Presidente, contro siffatta violenza, e recossi in una casa particolare, ove tenne la sua sessione, ed in

seguito scelse altro locale. Il locale precedentemente occupato dall'Assemblea continuò ad essere occupato dalle truppe, non meno che i bureaux dell'Assemblea, ove rimasero i suoi Archivi.

7. L'ordinanza reale degli 11 novembre, contrassegnata dagli istessi Ministri, caratterizza le risoluzioni prese dall'Assemblea nazionale ad una quasi unanimità, come emanati da una frazione di questa Assemblea, e come una resistenza illegale; essa invita pure il paese ad opporsi alle deliberazioni dei suoi rappresentanti.

8. Continuando a prendere misure di violenza, si è ordinato lo scioglimento, la di cui protezione gli era stata confidata. Poichè a tenore del paragrafo 1 della Legge sulla Guardia Civica, la missione di questa è di proteggere la libertà costituzionale e l'ordine legale. Appoggiandosi sul paragrafo 3 di detta Legge, si è potuto giustificare queste misure nelle attuali circostanze. Non si è fatto che rendere più eclatante l'enormità del delitto.

9. Mentre la popolazione di Berlino, considerando questi numerosi colpi di stato con indignazione, ma insieme con contegno dignitoso e fermo, rimanevasi tranquilla, le truppe entrate all'improvviso ed in gran numero nella Città, s'impadronirono, a malincuore della Guardia Civica, dei posti che essa aveva per lo innanzi occupati, che, a tenore del paragrafo 68 della Legge sulla Guardia Civica, questa ha diritto di occupare i posti quando lo creda espediente. La Guardia Civica di Berlino godeva di questo diritto prima che venisse pubblicata la Legge.

10. La tranquillità e l'ordine più perfetto erano mantenuti nella Città, nè vi si commise qualsiasi eccesso, nè tampoco conflitto colla truppa. Fratanto il Ministero dichiarò la Città in stato di assedio, ed incaricò il General Wrangel di eseguire quest'ordine. Il Generale ha in seguito pubblicato un proclama con cui annulla la libertà della stampa ed il diritto di associazione, franchigie concesse con ordinanza del 6 aprile. Solo con modi legali, solo di concerto coi rappresentanti del popolo riuniti, poteva essere adottata una tale misura eccezionale. L'Assemblea nazionale ha pertanto dichiarato illegale la misura dello stato di assedio. Questa misura pone il colmo all'attentato che ha osato commettere il Ministero Brandeburgo contro i rappresentanti del popolo, contro la libertà conquistata col sangue, contro il diritto e la legalità.

La costituzione è gravemente violata, minacciata l'esistenza dei rappresentanti del popolo, i di cui costanti lavori formano una parte essenziale dell'attuale costituzione del paese. Questo attentato cade dunque sotto l'applicazione delle Leggi, che colpiscono il delitto d'alto tradimento, giusta l'articolo della Costituzione così concepito: „ogni fatto che tende a rovesciare violentemente la Costituzione è alto tradimento.“

Berlino 13 novembre 1848.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE.

ALTRA DEL 14.

Le cose prendono cattiva piega pel Re. Da tutte le parti della Prussia si manifesta uno spirito fermo, misurato, tenace, di opposizione legale. Da tutte le comunità, da tutti i club dello Stato piovono adesioni e congratulazioni all'Assemblea; la quale rimane irremovibile nel suo proposito, e nega trattare coi nuovi Ministri, da lei considerati traditori della patria. Il popolo di Berlino si dimostra pieno di vigore e nello stesso tempo di senno e di spirito: cerca cattivarsi l'animo dei soldati che oc-

cupano tutte le piazze, e pare che il Ministero non confidi più tanto nella forza brutale delle truppe. Molte pattuglie ricusarono sciogliere gli attruppati.

L'ultima tornata dell'Assemblea (13) fu solenne. Vi assistevano 241 membri: fu tenuta nella così detta Sala degli Archibugieri. Il popolo non solo riempiva le tribune, ma le strade e le piazze adiacenti, in moltitudine immensa. Fra strepitosi e frenetici applausi fu votato un proclama a nome dell'Assemblea in cui essa dichiara il Ministero Brandeburgo reo d'alto tradimento per violata Costituzione e sovranità popolare. (Gazz. di Col.)

— Tra i 17 deputati, contrò cui fu spiccato il mandato d'arresto, trovansi, come corre voce, oltre il presidente sig. di Unruh, i sigg. Waldeck e Philipps vice-presidenti, Rodbertus, Berg, Jacoby, d'Esler i nomi degli altri non si sanno ancora.

— Un manifesto del comandante di Berlino notifica, che, siccome a dispetto dello stato d'assedio, durano tuttavia gli assembramenti, così se alla prima intimazione non si scioglieranno, la forza armata sarà in diritto di far fuoco immediatamente. Il generale Wrangel ad una deputazione del municipio, che faceva delle proteste contro lo scioglimento della guardia nazionale, rispose, che se scopriera una lotta, egli farebbe bombardare la città.

— Il Consiglio municipale ed i delegati della città hanno protestato presso il generale Wrangel contro la disposizione che rende la città responsabile dei guasti che potranno incogliere alle proprietà private o pubbliche durante lo stato d'assedio. (Ivi.)

ALTRA DEL 15.

Sembra che il governo voglia impedire ad ogni modo la riunione dei deputati, e già ha fatto occupare dalle truppe l'altro locale, ove i medesimi si radunavano. Non per questo desistono dalle loro adunanze: si dice anzi che vogliansi congregare nel così detto casino di König-städt, essendosi i cittadini di quel rione offerti di proteggerli nelle loro deliberazioni.

I giornali parlano di dispareri insorti intorno agli affari della monarchia tra il principe di Prussia ed il re: il primo disapprova altamente la condotta del re, che è fermo nelle adottate estreme providenze.

Le città più cospicue del regno si vanno di mano in mano dichiarando in favore del parlamento. L'esempio di Breslavia fu seguito da Stettino e Königsberg. (Ivi.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 16 novembre.

Sembra che gli Ungheresi cerchino un accomodamento. Una deputazione col Ministro Meszaros ed un Vescovo alla testa è giunta a Olmütz. Non se ne conosce ancora la missione speciale.

Da Praga si ha che i deputati boemi alla Dieta Costituente son partiti per Kremsier. La Dieta sarà riaperta il 22 novembre. — Il giornalismo boemo continua ad essere conciliante. (F. T.)

ARRIVI

DAL GIORNO 25 AL GIORNO 26 NOVEMBRE
Do Belcastel Segretario di Legazione della Repubblica Francese in Roma, da Civitavecchia.
Story Luisa, inglese, Possidente, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 25 AL GIORNO 26 NOVEMBRE
Falconieri Enrico, fiorentino, Possidente, per Toscana.
Herbert Odoardo, francese, proprietario per Terracina.
Newton Carlo, inglese, Possidente, per Toscana.

NOTIFICAZIONE

DI SESTA

In analogia della Notificazione di Vigesima pubblicata il giorno 6 Novembre andante col Num. 19841, riguardante la fornitura di 3000 fondi da letto ad una piazza per uso della Truppa di Linea, consistente in 9000 tavole di castagno verniciate, e 6000 banchi di ferro pure verniciati, il tutto da consegnarsi in Roma, varie sono state le offerte esibite in oggetto, le migliori delle quali sono risultate quelle come al seguente dettaglio, e con dichiarazione di assoggettarsi a tutti gli oneri, contenuti nell'apposito capitolato.

Le 9000 tavole di castagno verniciate offerte dal Rota al prezzo di baj. 28 sono state portate al saggio di baj. 25 l'una.

Li 6000 banchi di ferro verniciati offerti dal Depaolis al prezzo di baj. 4 e 25 centesimi per ogni libra, sono stati portati al saggio di baj. 3 e 95 cent. per libra.

Portato tutto ciò a cognizione degli indicati due deliberatarj, ne è risultato che il Rota ha rinunciato alla fornitura medesima, come da sua dichiarazione emessa in data 24 corrente; per cui rimane deliberata al vigesimario Luigi Vigneri, garantito dalla sicurezza solidale di Gaetano Toncker al prezzo di baj. 25 per ognuna delle 9000 tavole di castagno verniciate; ed in quanto poi al Depaolis, ha pienamente convenuto nel ribasso offerto ai banchi di ferro verniciati, come da documento in data 22 corrente, per cui ad esso ri-

mane deliberata la fornitura delli 6000 banchi di ferro verniciati, e viene garantito dalla sicurezza solidale di Vincenzo Cellini; salvo però, e all'una, e all'altra intrapresa lo esperimento di Sesta.

Ora pertanto si viene colla presente ad invitare chiunque voglia minorare almeno della sesta parte i prezzi qui sopra indicati, a dare la sua offerta chiusa e sigillata in carta di legge, fino alle ore due pomeridiane del giorno 9 Dicembre prossimo avvenire tanto in Roma nell'Ufficio dell'Intendente Generale dell'Armata e degli Ispettorati Economici delle tre Divisioni Militari, quanto nelle Segreterie dei Presidi delle Province di Roma, Bologna e Ancona, ove si troverà ostensibile il relativo Capitolato.

Le offerte da esibirsi dovranno essere munite di una sicurezza solidale, dovranno poi essere pure semplici, ed in tutto, e per tutto riferibili al sudetto Capitolato, e non saranno ammesse offerte per persona da nominarsi, meno che non siano esattamente uniformi al disposto del Motuproprio Benedettino in data 27 Aprile 1748. Mancando l'offerta di queste prescrizioni sarà ritenuta nulla, e come se non fosse stata esibita.

Si avverte altresì che spirata l'epoca di sopra indicata si apriranno le offerte presentate secondo i vigenti sistemi di pubblica Amministrazione, per aversi soltanto in considerazione.

Dalla Intendenza Generale delle Armi

al Palazzo della Pilotta. Roma li 28 Novembre 1848.

L'Intendente Gen. C. CAV. GACGIOTTI
Pel Capo Sezione P. AGOSTINI AGG.

AVVISI

Essendo vacante nel Comune di Tolfa l'impiego di Segretario Comunale, s'invita chiunque aspirasse all'impiego medesimo a presentarsi, nel termine di giorni 20 da oggi decorrendo, i propri requisiti, o in Tolfa nella Segreteria Comunale, o in Roma nell'Ufficio del Notaio Bartoli in piazza S. Luigi de' Francesi n. 35 per aversi in considerazione nella prima adunanza Consigliare che avrà luogo spirato il termine del Concorso. — Si avverte, che mancando attualmente il paese di Notaro, se qualcuno dei concorrenti all'Ufficio di Segretario avrà i requisiti necessari per farsi abilitare anche a quello di Notaro incontrerà i voti del pubblico, migliorando nel tempo stesso il proprio interesse.

Dal Palazzo Comunale di Tolfa il di 21 novembre 1848. Il Priore - CARLO BRESCHI.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Eccezo Trib. Civ. di Roma dell' A. C.
Ad istanza di S. E. il sig. D. Davide Duca Bonelli Crescenzi, dom. in Roma nel Palazzo Bonelli in via Crescenzi n. 4, rapp. dal Proc. Candido Tosi. — S'intimi agli infr. qualmente l'Istante cui compete il diritto di succedere all'istestata eredità del fu Duca D. Leonardo suo genitore mancato ai viventi in Subiaco li 9 ottobre p. p. ritiene nullo, di niuna efficacia e valore l'asserto testamento che fuoli fatto dallo stesso defunto a rogiti del successore dell'Aneniani il di 23 novembre 1843, perchè privo il detto fu Duca della testamentazione stante la sua interdizione per atto Sovrano a titolo di prodigalità e per altri vizj intrinseci ed estrinseci di cui il detto atto è infetto.

Quindi è che l'Istante intende con l'atto presente protestare non solo contro le infrascripte pretese eredi testamentarie, ma pur anche contro chiunque terza persona della nullità di qualsiasi atto, o contratto riguardante i beni e diritti dell'eredità libera e patrimonio del defunto e dell'illegittimità nelle dette pretese eredi a disporra di qualsiasi sostanza ereditaria suddetta, e ciò per tutti gli effetti di ragione e di legge, e salvi in favore dell'Istante tutte e singole altre ragioni, diritti ed azioni. — Signora Margarita Bonelli in Sabatini dom. in Subiaco pretesa erede testamentaria del fu Duca D. Leonardo. — Sigg. DD. Giuditta e Maddalena Bonelli dimoranti attualmente in Subiaco in tutto o per tutto come sopra. — Sig. Avv. Domenico Patrizi Curatore deputato alla detta signora Giuditta e Maddalena e chiunque altro di ragione, e per qualsiasi interesse per affissione ed inserzione in Gazzetta. Presentata li 27 novembre 1848. C. Tosi Proc.

Vendita Giudiziale. — 2. esperimento. — In virtù di Sentenza del Tribunale Civile di Rieti del 23 maggio p. p. ed in seguito della produzione del capitolato avvenuto il giorno 12 agosto, a tenore del disposto nel §. 1308 del vig. Reg. ad istanza del sig. Cav. Luigi Lopez Celli sotto il giorno 5 dicembre p. venturo, alle ore 10 anti-meridiane, nella Cancelleria del lodato Tribunale si procederà alla vendita del Fondo semin., albor., vitato, olivato con casa rurale posto nel Territorio di Torri, voc. Colle Vico, dell'estensione di tav. 33, centesimi 68, conf. a tramontana con i beni del Canonico Fantozzi, a levante con i terreni del sigg. Cesare e Giovanni Girolami, a mezzo giorno con quelli dell'Ospedale di Torri, a ponente la via vicinale, salvi ec., e si aprirà l'incanto sulla somma di sc. 1848. 06, a forma del rapporto di stima dell'Ingegnere sig. Filippo Pappari in atti esibito, salvi gli aumenti a forma di legge ec. F. Battistini Proc.